

MILIONI ALLA MALORA?

RIFLESSIONI SULLA COSTRUZIONE DEL NUOVO CARCERE DI SAN GIULIANO

di Giuseppe Romano

Il 16 novembre 1946 il Corriere Trapanese usciva con un articolo nel quale si chiedeva di “riprendere la costruzione del nuovo edificio carcerario” sottolineando che la mancata ripresa dei lavori sarebbe significato aver buttato “milioni alla malora”.

“Avuto termine il tristo immane flagello (la 2^a guerra mondiale n.d.r.) ed iniziate le opere di rinascita del Paese ci saremmo aspettato tra le prime provvidenze governative, volte al benessere sociale, assieme alla riparazione delle case danneggiate, la ripresa di quei lavori edilizi che la guerra aveva tanto bruscamente interrotti.

Una delle opere rimaste incompiute in conseguenza del disumano conflitto, era appunto l’edificio delle carceri giudiziarie, ma i dirigenti degli organismi tecnici trascurarono l’assillante questione. Eppure si trattava, come si tratta, di un problema di pubblica utilità: che investe molteplici interessi e meritava di essere posto nei giusti ed improrogabili termini nello stesso anno 1943, subito dopo l’occupazione della Sicilia da parte degli Anglo – Americani. Il bisogno di dare un’adeguata sistemazione alle carceri di Trapani si sentiva da molti anni. Gli edifici penitenziari della città constavano infatti, come constano tutt’ora, di diverse sezioni ubicate irrazionalmente in vari punti del capoluogo e fuori di esso. La sede della Direzione si trova installata in angusti locali, inadeguati alle sue esigenze, in Via Giuseppe Verdi.

L’edificio carcerario principale, un ex convento di clausura, nel cuore della città, in mezzo a viuzze strette ed oscure, manca delle più elementari condizioni di abitabilità, è privo di aria e di luce, non è attrezzato per potere assicurare al personale di custodia ed ai detenuti un normale e razionale sistema di vita igienica ed operosa. Potrebbe ospitare cento detenuti, ma costantemente ne accoglie circa duecento. Addossato all’abitato offre scarse possibilità di sicurezza. Anche da quest’ultimo punto di vista è inadeguato alle sue necessità e non risponde affatto ai sani ed umani criteri che regolano oggi la vita nei penitenziari moderni.

In precarie condizioni di abitabilità si trova anche l’edificio della Colombaia; unico pregio potrebbe essere il completo suo isolamento, in mezzo al mare che la lambisce da ogni parte. Si tratta di una vera e propria topaia che ha resistito nei secoli alla violenza degli uomini e all’azione

distruttrice del tempo, una delle costruzioni più antiche della città, la più vecchia, secondo la tradizione popolare, che fa della Colombaia il rudere arcaico della vetusta Trapani. Ufficialmente non potrebbe accogliere più di 250 detenuti, ma i dirigenti gliene fanno ospitare costantemente il doppio.

L'edificio di Favignana, dipende dalla Direzione di Trapani (all'epoca c'era la figura del Direttore Provinciale delle Carceri n.d.r.), ha pessimi servizi igienici. Il tutto è articolato in 4 sezioni distanti tra loro, con difficoltà molto serie di comunicazioni, e con pregiudizio della disciplina e del buon funzionamento dell'organismo.

Queste le condizioni di disagio, queste le difficoltà tecniche, questi in sintesi gli elementi negativi sul malagevole funzionamento e sulla limitatissima sicurezza degli edifici carcerari trapanesi che rendevano urgente, anzi addirittura improrogabile la soluzione del grave problema.

Dopo molte lungaggini si giunse, nel 1939 alla approvazione di un progetto per la sistemazione dei penitenziari della città, il progetto, per quanto non risolveva interamente il problema, è nondimeno tale da potere assicurare le migliori condizioni di abitabilità e di igiene ad almeno 700 detenuti. Nel 1940 ebbero inizio, in contrada Trentapiedi, i lavori per la costruzione dell'imponente fabbricato, ma nel '41 essi vennero sospesi, per le difficoltà di approvvigionamento delle materie prime in dipendenza della guerra. In meno di un anno era stato già quasi ultimato un padiglione dell'edificio, quello dei locali destinato agli uffici. Tale incompiuta costruzione, sotto l'azione di struggitrice del tempo e l'opera vandalica degli uomini, va perdendo di giorno in giorno qualcosa della sua distinzione e della sua solidità deteriorandosi e consumandosi sempre di più. Ma è ormai tempo che siano ripresi i lavori per portare a termine l'impresa che ha carattere di necessità. Sappiamo che il Ministero di Grazie e Giustizia attraverso il Provveditorato alle Opere Pubbliche, ha interessato il Genio Civile di Trapani per sollecitare la ripresa dei detti lavori. Perciò ci rivolgiamo agli organi tecnici e soprattutto al dirigente Ing. Accardi perché sia fatto in modo che entro questo inverno abbiano effettivamente inizio le opere di costruzione, sia per affrettare l'allestimento del grande reclusorio, sia anche per venire incontro alle esigenze dei reduci e dei disoccupati, che nient'altro chiedono alle Autorità, se non lavoro e pane.

Nessuno può disconoscere l'utilità pratica della nuova costruzione, che viene a sostituire il lurido locale situato al centro della città, definito come il peggiore edificio carcerario italiano da qualunque punto di vista lo si guardi. I nuovi edifici che sorgeranno in contrada Trentapiedi appagheranno le aspirazioni di questa città, che da oltre un ventennio attende la soluzione dell'assillante problema.

Campi ubertosi, orti olezzanti e profumati giardini cingeranno da ogni parte gli imponenti padiglioni, costruiti con moderni criteri d'arte, dove l'espiazione delle pene non mortificherà lo spirito dei condannati ma piuttosto lo eleverà e lo rieducherà nella volontaria e nobile fatica del lavoro libero e produttivo.

I lavori di costruzione del nuovo carcere di San Giuliano si protrassero per ulteriori 17 anni circa. L'istituto fu inaugurato ufficialmente il 30 maggio 1965 (n.d.r.)



Bibliografia: Il Corriere Trapanese Anno I° n.3